

NUOVO COMMENTARIO FESTIVO

MISTERO DELLA PASQUA DEL SIGNORE TEMPO DI QUARESIMA - anno B

GIORNO:	DOMENICA ALL'INIZIO DI QUARESIMA	
	I di Quaresima	anno B
LETTURE		
Lettura	Isaia 57, 15 - 58, 4a	Non digiunate tra litigi e alterchi.
Salmo	Salmo 50 (51)	
Epistola	2Corinzi 4, 16b - 5, 9	Se il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno.
Canto al V.	Cfr. Matteo 4, 4	
Vangelo	Matteo 4, 1-11	I quaranta giorni di digiuno osservati da Gesù.
ANNOTAZIONI		
<p>Questa domenica ci introduce alla Quaresima che, per tutta la cristianità, è, unitamente alla Pasqua, la parte costitutiva di tutta la liturgia. In special modo per la nostra Chiesa si tratta di un ordinamento di letture tramandatoci quasi intatto dai tempi più antichi; tanto che già sant' Ambrogio ne parla come di "consuetudinario". La "lettura" di queste domeniche richiede pertanto un'attenzione particolare, per cercare di accostare la ricchezza interpretativa stratificatasi nei secoli.</p> <p>Nei tre anni del Lezionario i Vangeli rimangono quelli di sempre, mentre Letture ed Epistole riprendono in vario modo la loro risistemazione operata con l'avvento della liturgia in italiano, e sono ulteriormente integrate con nuove letture. Gli anni A e B ripropongono sostanzialmente le letture note, mentre quelle dell'anno C offrono nuove prospettive al percorso quaresimale di sempre.</p> <p>Quest'anno, in particolare, sono le Epistole delle singole domeniche ad offrire la tonalità di tutta la Quaresima. E, come possiamo notare già dalla didascalia dell'Epistola di oggi, l'attenzione è posta sulla vita concreta di ogni cristiano: ai gesti, alle aspirazioni, ai rapporti umani attraverso cui la fede prende carne.</p> <p>Oggi la parola chiave parrebbe essere "digiuno", secondo quanto ci preannunciano le didascalie della Lettura e del Vangelo. Ma come si coniuga questa parola con il tema dell'Epistola?</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	Dio si manifesta "altro": <i>"In un luogo eccelso e santo io dimoro"</i> , e "con noi": <i>"ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati"</i> , misericordioso: <i>"per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi"</i> . La sua pedagogia: <i>"Poiché io non voglio contendere sempre né ...; altrimenti davanti a me verrebbe meno lo spirito ... che ho creato. Per l'iniquità della sua avarizia mi sono adirato, ...; eppure egli, voltandosi, se n'è andato per le strade del suo cuore. Ho visto le sue vie, ma voglio sanarlo, guidarlo e offrirgli consolazioni."</i> ; che si può esplicitare verso gli umili: <i>"E ai suoi afflitti io pongo sulle labbra: "Pace, ... e io li guarirò"</i> . Di contro, la chiusura dei superbi: <i>"I malvagi sono come un mare agitato, che non può calmarsi e le cui acque portano su melma e fango. "Non c'è pace per i malvagi", dice il mio Dio. Mi cercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come "Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?"</i> "; il rispetto formale del digiuno: <i>"Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi"</i> .	
<i>Salmo.</i>	È il "Miserere": preghiera di chi ha il cuore umile, rivolto al Signore.	
<i>Epistola.</i>	La realtà temporanea / transeunte / terrena / "materiale": <i>"Il nostro uomo esteriore si va disfacendo"</i> , <i>"il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione"</i> , <i>"noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili"</i> , <i>"le cose visibili sono di un momento"</i> , <i>"quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda"</i> ; la realtà creazionale / eterna / "spirituale": <i>"Quello interiore si rinnova di giorno in giorno"</i> , <i>"ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria"</i> ,	

“ma su quelle invisibili”, “ quelle invisibili invece sono eterne”, “riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli”. La speranza umana: *“Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita.”*. Il disegno creazionale di Dio: *“E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito”*. Di qui lo spossessamento / il digiuno: *“Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi.”*.

Canto al Vangelo. La risposta di Gesù alla prima tentazione ci ricorda che non siamo fatti di sola materia (*pane*): immanenza / dimensione orizzontale; è quindi bene nutrire anche lo spirito con cibo appropriato (*la parola di Dio*) perché non si isterilisce e continui, così, ad orientare la nostra vita: trascendenza / dimensione verticale.

Vangelo. L’episodio è arcinoto. Mi limiterò a ricordare le tentazioni cui Gesù è sottoposto: i beni materiali (*di’ che queste pietre diventino pane*), il sensazionale (*gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini*), il potere (*Tutte queste cose io ti darò*). Da notare anche come le prime due siano stravolgimenti di esigenze buone: *“Se tu sei Figlio di Dio,”*; mentre la terza è pura apostasia: *“se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai”*.

Vorrei però porre sotto i riflettori l’inizio: *“Il Signore Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò...”*, e la fine: *“Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.”*, perché sono di grande importanza per l’economia di questa domenica d’inizio.

Quest’anno, poi, è centrale soffermarsi su una frase: *“Sta scritto”*, con cui Gesù introduce ogni volta le sue scelte: *“Sta scritto”, “Sta scritto anche”, “Sta scritto infatti”*; ma di cui si appropria anche Satana per *“avvalorare”* quelli che prima ho chiamato stravolgimenti.

SIMBOLO

Ha decisamente inizio la meditazione sugli articoli del Credo che riguardano il *“per la nostra salvezza”*. Se il Mistero dell’Incarnazione aveva privilegiato i motivi della venuta tra noi del Figlio per amore, per desiderio di comunione, il Mistero della Pasqua, che ora comincia, pone sotto i riflettori lo spendersi del Figlio per la nostra salvezza, affinché di nuovo sia possibile la nostra comunione con Dio Padre.

Aggiungerei: *“Credo la Chiesa”*, perché non ci si siano confusioni di sorta. L’appello alla conversione è rivolto a ciascuno ma non si risolve a livello individuale: è sempre veicolato dalla comunità dei credenti.

PROPOSTE

La macerazione per il proprio peccato non è l’originaria nota di fondo della nostra Quaresima; ma è venuta sommandosi nei secoli per via della disciplina prevista per i penitenti. E, siccome tutti pecciamo... Tuttavia non è oggi il giorno in cui imporre le ceneri: oggi è la domenica di inizio. Di che?

Sicuramente del digiuno. Ce lo dicono già le didascalie della Lettura e del Vangelo. Ma non possiamo limitarci a constatare questo dato di fatto liturgico, rituale, forse anche – almeno, un tempo – antropologico.

La Lettura si apre esattamente là dove ci aveva invitato alla contemplazione la liturgia della scorsa domenica: ci parla di Dio, il totalmente altro / diverso da noi; lui, l’Eterno, il puro Spirito (*“eccelso, alto, nei cieli”*), il senza peccato (*“santo”*). Ed ecco che subito si dichiara a nostro favore, anzi a favore di quanti noi stessi riteniamo più in basso di noi: *“Ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati, per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi”*. Ci castiga per spronarci al ravvedimento, si rammarica quando ci vede *“anda[re] per le strade del suo*

cuore”, ci “v[uole] sanar[e], guidar[e] e offrir[e] consolazioni; pone la “pace” in chi è “afflitto”, pentito del proprio peccato. Ma, a fronte di tutto ciò, ecco i malvagi che “sono come un mare agitato, che non può calmarsi e le cui acque portano su melma e fango”. Apparentemente “cercano [il Signore] ogni giorno, ..., come un popolo che pratici ... il diritto del suo Dio; [] chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio”. È solo forma esteriore: “Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?”. Non è questa la pratica religiosa che il Signore spera. La denuncia a tutte lettere come ipocrita (=che sfugge sotto il giudizio / apparenza): “Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi”.

Ed è proprio questo aspetto su cui vorrei soffermarmi anche parlando del Vangelo. Vediamo infatti che non è solo Gesù a citare la Scrittura. Anche Satana dimostra di conoscerla e di sapersene servire per i propri fini. Ma la differenza sta proprio qui: se ne serve per i propri fini, la piega al proprio interesse; sempre cercando lo spettacolare, il miracoloso, ciò che affascina / alletta offuscando le coscienze e addormentando la libertà personale: il soddisfacimento dei bisogni materiali, la salvezza miracolistica fine a se stessa e l'appagamento del desiderio di potere (ma per l'apostasia non gli è riuscito nessun appiglio scritturistico). All'opposto, il riferimento di Gesù alla Scrittura non cerca il proprio tornaconto; anzi, va a suo discapito, è un cumulo di occasioni perse: cerca la verità di Dio, vuole fare la volontà del Padre, essergli fedele sempre e in ogni situazione; e di questa volontà la Scrittura non è avara di citazioni: “Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto”. Il digiuno ha preceduto tutto ciò: un periodo in cui, facendo forza sui bisogni immediati del corpo, la nostra persona è aiutata a uscire dalla propria lunghezza d'onda, ad aprirsi alla comunione con un Altro: è chiamata a spossessarsi di sé. Stato d'animo che il salmo ci permette di cantare con parole che sentiamo come nostre.

Ma l'Epistola di che digiuno ci parla? Anzitutto ci ricorda una premessa che è utile non dimenticare mai: la realtà in cui nasciamo e viviamo sino alla morte non è quella per cui siamo stati creati, ma quella scaturita dal nostro peccato. Altre volte mi sono riferito ad essa parlando di angolo buio del castigo. È una realtà transeunte, destinata a passare, perché il Signore ci ha creati per il Paradiso e in esso vuole che giungiamo. (È questo il senso dell'apparente antinomia / contrapposizione tra corpo e spirito di cui san Paolo si serve anche in questa lettera, questo il senso della sua immagine di corpo come “prigione”. Questo è il senso dello stesso salmo 50 quando afferma che “nel peccato mi ha concepito mia madre”: non ha fatto azione peccaminosa, ma ci ha generato a questo mondo scaturito dal peccato dei progenitori e che, grazie al sacrificio di nostro Signore, è solo di passaggio verso il Paradiso.). Ma, tuttavia, è un mondo che amiamo, che sentiamo nostro, perché lo conosciamo, lo tocchiamo, ci viviamo. Ci è duro lasciarlo, morire. San Paolo non ha ritegno a confessare tutto ciò; non si fa scrupolo di palesare che “desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita.”. Desidera, sì, il Paradiso; ma preferirebbe non passare attraverso la morte. Non è il caso di scandalizzarsi, non è il caso di atteggiarsi a supereroi: siamo uomini. Prima di lui è stato Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, a dire questo sentimento a tutte lettere nel Getsèmani: “Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice”. Ma, esattamente come dopo le tentazioni non ha cercato il suo tornaconto, eccolo proseguire: “Però non come voglio io, ma come vuoi tu!”, e ancora: “Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà” (Mt 26, 39-42). E san Paolo, fedele discepolo, si pone in una prospettiva identica: “Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi.”. Ecco il digiuno propostoci quest'anno: lo spossessamento da noi stessi, il rinunciare a voler essere padroni del nostro destino, il porci nelle mani del Signore certi della sua misericordia infinita, del suo amore per noi.

Non è, e non vuole essere, una chiamata obbligatoria al martirio (sono altre le fedi che invitano al martirio cercato e glorioso; i cristiani non ci si sono mai buttati a capofitto, ma lo hanno saputo accogliere, pur di rimanere fedeli al Signore); non è, questa la strada obbligatoria per tutti. Tutti siamo tuttavia invitati a non essere più padroni di noi stessi, lasciando che sia il Signore a guidare la nostra vita. Per alcuni, laici o sacerdoti, questo spossessamento passa attraverso la “reclusione” monastica e si esprime in una vita povera e nell’obbedienza all’abate. Ma anche il matrimonio è terra elettiva in cui sperimentare questa verità cristiana. Perché l’amore coniugale, in terra cristiana, è uscire da sé per mettersi a disposizione dell’altro, è accantonare l’obbligatorietà dei propri disegni per rinunciarvi o dividerli con l’altro, è non essere più padroni di sé. Non sto parlando alle signore, cui discorsi simili sono stati propinati per secoli; sto rivolgendomi ai coniugi, maschi o femmine che siano; perché l’esperienza coniugale è vita di condivisione (se vogliamo, anche, nella pratica: mediazione), di comunione, di spossessamento; allora apre all’altro, e più radicale, spossessamento di sé per mettersi nelle mani di Dio Padre.

GIORNO: DOMENICA DELLA SAMARITANA	
II di Quaresima anno B	
LETTURE	
Lettura	Deuteronomio 5, 1-2. 6-21 Il Decalogo.
Salmo	Salmo 18 (19)
Epistola	Efesini 4, 1-7 A ciascuno è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 4, 42. 15
Vangelo	Giovanni 4, 5-42 La Samaritana.
ANNOTAZIONI	
<p>La didascalìa del Vangelo è decisamente “classica”: “La Samaritana”; basta la parola. In genere siamo soliti considerare l’evidente aspetto battesimale di questo Vangelo: l’acqua che disseta per sempre, anzi, che dà la vita. E, effettivamente, per i catecumeni era tappa del loro cammino in preparazione al Battesimo durante la Veglia pasquale.</p> <p>Questa prospettiva ci aiuta a capire che il Decalogo non è un Codice di diritto per sanzionare i nostri comportamenti ma, appunto, acqua di vita. In questa stessa prospettiva, san Paolo ci parla di grazia effusa secondo il dono di Cristo. Ma questa grazia non chiede, forse, di divenire vita quotidiana, criterio di comportamento?</p>	
PUNTI CHIAVE	
<p>Lettura. È l’elenco dei dieci Comandamenti. I primi quattro – rivolti a Dio e al culto a lui dovuto – e il quinto – che parla del rispetto verso i genitori -, sono tutti motivati nella loro ragion d’essere. Motivo che fonda l’Alleanza è l’azione liberatrice: <i>“Ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile”, “Ricòrdati che sei stato schiavo nella terra d’Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso”, “nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà”</i>. Anzi, è fondante al punto da divenire definizione stessa del Signore: <i>“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire ...”</i>.</p> <p>Salmo. Ecco con che occhi il credente guarda al Signore e al suo volere: <i>“rinfranca l’anima”, “illumina gli occhi”, “sono tutti giusti”</i>. Il ritornello ne fa la sintesi: <i>“tu solo hai parole di vita eterna.”</i>, e potrebbe essere una delle risposte che Gesù, domenica scorsa, ha rivolto a Satana.</p> <p>Epistola. I nuovi “comandamenti”: <i>“Comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace”</i>. La comunità dei credenti / la Chiesa: <i>“Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.”</i></p> <p>L’ “acqua di vita”: <i>“A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo”</i>.</p> <p>Canto al Vangelo. Cortocircuita due passaggi del Vangelo rendendo palese il legame del tema battesimale con la persona di Cristo: dammi l’acqua perché sei il Salvatore. Ed è acqua <i>“viva, perché non abbia più sete”</i>.</p> <p>Vangelo. Il Vangelo odierno si apre fornendoci le indicazioni per sentirci partecipi di ciò che accade: <i>“... una città della Samaria chiamata Sicar, ...: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua”</i>.</p> <p>Poi siamo subito di fronte al cuore di quanto proposto oggi alla nostra contemplazione: <i>“Le dice Gesù: “Dammi da bere”. Gesù le risponde: “Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva”. Gesù le risponde: “... chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che</i></p>	

io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna".

Ha inizio una seconda sezione, incentrata sulla "conversione" della samaritana: *"Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua". Gli replica la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta!" Gesù le dice: "... Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità". Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa". Le dice Gesù: "Sono io, che parlo con te".*

Nella parte conclusiva, dedicata alla missione, i protagonisti diventiamo noi: *"La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?". Uscirono dalla città e andavano da lui. Ma egli rispose loro: "Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete". Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica". Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: "... noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo".*

SIMBOLO

E', questa domenica, una terza tappa nel nostro percorso di meditazione su "per la nostra salvezza". La liturgia di oggi cosa ci dice dello spendersi del Signore "per la nostra salvezza"? Inoltre, come la scorsa domenica, tutti noi fedeli siamo interpellati non solo individualmente ma come "insieme", come comunità, popolo di Dio; quindi: "Credo la Chiesa".

PROPOSTE

Forse è bene farsi aiutare dal Salmo e dal Canto al Vangelo per cogliere la cifra di questo anno B della domenica della Samaritana.

Il Salmo parla del volere di Dio, della sua Legge come di realtà che "rinfranca l'anima, illumina gli occhi, rimane per sempre", perché Lui è "mia roccia e mio redentore". È esattamente in questi termini che siamo invitati ad accostarci ai comandamenti dati da Dio a Israele per il tramite di Mosè. I comandamenti non ci sono dati come leggi esteriori per imporci comportamenti moralmente corretti, o per sanzionare quelli riprovevoli. Sono la verità della nostra realtà di creature e ci sono dati perché, conoscendola, possiamo vivere in pienezza la nostra vita, realizzando compiutamente l'immagine. Certamente – essendoci noi ribellati nei progenitori – le dieci parole del Signore divengono parola di verità anche sul nostro peccato e sui comportamenti che ne conseguono. Ma il Signore ce li dona perché possiamo metterli in pratica per il nostro bene. È questo il significato del suo presentarsi come colui che "ha liberato [Israele] dalla schiavitù dell'Egitto". È un Dio a nostro favore; desidera solo il nostro bene. È con questa attenzione che si preoccupa di spiegarci tutti i comandamenti che lo riguardano e che, ad uno sguardo superficiale, sembrano essere sovrastrutture non riguardanti il nostro corretto vivere (morale); lo stesso si dica per la cura verso i genitori. Non si tratta di cose inutili per vivere. Riconoscer che Dio è buono e che è bene dipendere da Lui è la bussola capace di ri-orientare tutta la vita. E i genitori che si sono fatti portatori di vita per noi, ne portano l'immagine.

Con lo stesso sguardo il Canto al Vangelo ci invita a rivolgerci a Gesù, il Figlio tra noi: "Signore, tu sei veramente il salvatore del mondo: dammi dell'acqua viva, perché non abbia più sete."

Nella prima parte del Vangelo il Signore ci dice proprio questo: Lui è l'acqua capace di dissetare la nostra sete di vita, di verità, di pace interiore. Poco a poco conduce la Samaritana – e noi tutti – a rendersi conto di questo suo desiderio più profondo di ogni altra esigenza materiale e banale; la porta a provare la vera sete e a gustare la vera acqua. Allora ecco che la samaritana sposta tutto il colloquio su come poter fruire pienamente di questa grazia. L'attenzione si volge al culto, alla vita religiosa, alle sue modalità. E Gesù ci avverte che non è la forma esteriore a garantirci di poter godere della sua acqua. Se non si "ador[a] il Padre in spirito e verità", non si accetta nemmeno che

sia lui il “Messia” che ci salva. Il Vangelo si chiude sulla gioia di annunciare agli altri questa preziosa scoperta, la bellezza della vita piena sperimentata. È la samaritana che corre in città; sono i suoi concittadini che escono verso Gesù; sono gli apostoli chiamati a raccogliere i frutti della grazia di Dio, a farsene strumento nella comunità dei credenti per favorire una vita piena.

Con questi stessi occhi san Paolo ci propone stili di vita capaci di dar corpo alla “grazia data a ciascuno di noi secondo la misura del dono di Cristo”. L’ “umiltà, [la] dolcezza e magnanimità, [il] sopporta[rsi] a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace” sono comandamenti capaci di farci vivere la pienezza di vita donataci da Cristo, “la chiamata che a[bbiamo] ricevuta”. In questa pienezza di vita è vinta la separazione del peccato, è ripristinata l’armonia creazionale voluta da Dio. La vita nella grazia di Dio genera unità: “Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.”. È la Chiesa, corpo di Cristo, in cui è possibile abbeverarsi all’acqua di vita.

Anche per noi, quest’anno, il cammino quaresimale ci aiuti a scoprire che il volere del Signore, i suoi comandamenti, non sono un Codice Civile e Penale da rispettare per non incorrere in sanzioni. Sono parole di vita per noi, sono acqua di gioia e di pienezza di vita. Sono la verità su di noi che ci permette di fiorire in ogni opera di bene, di vivere di quella stessa misericordia che costituisce l’essenza stessa del Signore. Questa Quaresima ci aiuti a comprendere che la Chiesa – affidata ai successori degli apostoli perché “mietano ciò che non hanno seminato” – è il luogo in cui possiamo abbeverarci della grazia di Cristo che fluisce attraverso i sacramenti, a cominciare dal Battesimo.

GIORNO: DOMENICA DI ABRAMO		
III di Quaresima anno B		
LETTURE		
Lettura	Esodo 32, 7-13b	Il vitello d'oro e l'intercessione di Mosè: ricòrdati di Abramo.
Salmo	Salmo 105 (106)	
Epistola	1 Tessalonesi 2, 20 - 3, 8	Nessuno per le tribolazioni si lasci turbare nella fede.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 8, 46-47	
Vangelo	Giovanni 8, 31-59	Abramo esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia.
ANNOTAZIONI		
<p>Il titolo (tradizionale) non muove subito a meditazione; a meno che non si pensi ad Abramo come a persona che, dando credito al Signore – per fede –, lascia la propria casa e si incammina verso ciò che gli era stato promesso, ma che gli rimaneva per larga parte ignoto, destinato a palesarsi passo dopo passo in un cammino che si rivela di conversione.</p> <p>Possiamo tentare di esplicitarlo in qualche modo dicendo che oggi è la domenica della fede. La didascalìa dell'Epistola ci conferma in questa interpretazione. Ma per che motivo Mosè si appella ad Abramo quando vuole placare Dio irato per il vitello d'oro?</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	<p>Il fatto: “<i>Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, ...</i>”. La prova: “<i>Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. ...</i>”. L’intercessione: “<i>Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? ... Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo.</i>”; il punto chiave: “<i>Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “...”.</i>”.</p>	
<i>Salmo.</i>	<p>La coscienza del peccato apre il cuore alla fede, alla accusa del proprio errore, alla richiesta di perdono, e alla misericordia di Dio.</p>	
<i>Epistola.</i>	<p>Il punto chiave: “<i>Non potendo più resistere, ... abbiamo inviato Timòteo, ..., per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede, perché nessuno si lasci turbare in queste prove.</i>”, “<i>mandai a prendere notizie della vostra fede, temendo che il tentatore vi avesse messi alla prova</i>”, “<i>Ora, sì, ci sentiamo rivivere, se rimanete saldi nel Signore.</i>”. L’esempio personale: “<i>Voi stessi, infatti, sapete che questa è la nostra sorte; infatti, quando eravamo tra voi, dicevamo già che avremmo subito delle prove, come in realtà è accaduto e voi ben sapete.</i>”. Il coinvolgimento personale: “<i>Per questo, non potendo più resistere</i>”, “<i>temendo ... che la nostra fatica non fosse servita a nulla.</i>”, “<i>..., ci ha portato buone notizie della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi. E perciò, fratelli, in mezzo a tutte le nostre necessità e tribolazioni, ci sentiamo consolati a vostro riguardo, a motivo della vostra fede.</i>”.</p>	
<i>Canto al Vangelo.</i>	<p>Appello a una vita sostanziata di fede.</p>	
<i>Vangelo.</i>	<p>Quest’anno mi limito a cercare di evidenziare quei passi in cui più direttamente la nostra fede è chiamata in causa. Non propongo nemmeno categorie riepilogative secondo cui raggruppare le citazioni. Spero di renderne, almeno parzialmente, ragione nell’esposizione della proposta. “<i>quei Giudei che gli avevano creduto</i>”, “<i>Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi</i>”, “<i>chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero</i>”, “<i>la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre</i>”, “<i>Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo</i>”.</p>	

che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro”, “Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato.”, “Perché non potete dare ascolto alla mia parola.”, “[il diavolo] era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c'è verità.”, “A me, invece, voi non credete, perché dico la verità.”, “Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio”, “Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno”, “Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia”, “In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono”.

SIMBOLO

Oggi, domenica della fede, andrebbe meditato tutto il Credo.

Ma penso ci si possa soffermare a meditare il semplice verbo: “Credo”. Cosa significa?

Temo di non sbagliare troppo se sostengo che il primo significato che ci balza dinnanzi è: “Ritengo che”; magari anche: “Ritengo fortemente che”, “Sono certo che”.

In realtà, la traduzione in altre lingue ci porta a considerazioni differenti. In greco, ad esempio, si dice “pistevo”, e la “pistis” è la fede; analogamente in russo è “veruiu”, e la “vera” è la fede.

Quindi: “credo” è “do credito”, ho fede, mi fido, confido. E ci ritroviamo a considerare il Simbolo con tutt'altri occhi. Non: “Ritengo che Dio sia Padre...”, ma “Do credito a Dio, che è ...”, “Mi fido di / confido in Dio, ...”.

PROPOSTE

La domenica di Abramo, domenica della fede, si presenta quest'anno come domenica della fede nei momenti difficili, della fede “messa alla prova”.

Già la Lettura ci presenta una situazione di questo genere: gli Israeliti, privi di Mosè sul monte per ricevere le tavole della Legge, cominciano ad adorare un vitello d'oro. È per noi più comodo illuderci di poter adorare ed ottenere favori da qualcosa di palpabile, gestibile, costruito come ci attenderemmo che fosse una divinità. La prova, qui, non era nessuna difficoltà esteriore o materiale; molto semplicemente il Signore sembra giocare a nascondino, lasciarli soli, senza guida: è la prova della libertà, della libera scelta, della chiamata alla responsabilità. Gli indizi per poter scegliere ci sono tutti, perché già li ha liberati dall'Egitto con ogni intervento prodigioso. Ma preferiscono la sudditanza a un idolo, la schiavitù: “È un popolo dalla dura cervice”. A fronte di ciò Mosè intercede; osa chiedere a Dio di risparmiare il popolo dalla punizione meritata. Ha fede, e non teme di dialogare col Signore. Nel fare ciò si appella ad Abramo e ai patriarchi Isacco e Giacobbe: hanno vissuto di fede, sperando contro ogni dubbio umano, compiendo ciò che il Signore chiedeva anche se non ne vedevano lo sbocco. La loro intercessione è gradita a Dio, è capace di muoverlo a pietà verso Israele.

Nel Vangelo appena proclamato Gesù ha di fronte a sé non gente pregiudizialmente ostile ma “Giudei che gli avevano creduto”. Eppure si tratta di uno dei confronti più duri; pur avendogli dato credito, sono ancorati alle loro categorie mentali: “Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno.”, “Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!”. Lo sono sino ad essere chiusi alla parola di Gesù (“la mia parola non trova accoglienza in voi”), sino al punto di preferire eliminare questa presenza scomoda e inquietante (“So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi”), adducendo pretesti (“Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?”), piuttosto che rinunciare alle proprie certezze e aprirsi ad una vita di fede. Di fronte a tutto ciò anche Gesù, come Mosè, si volge a quell'Abramo, cui si erano appellati i suoi interlocutori, e lo indica come esempio di apertura alla fede: “Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto.”. Anzi, è l'esempio

dell'uomo aperto alla fede sino a presagire l'incarnazione del Figlio: "Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia"; sino a consentirgli di proclamare la propria divinità: "In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono". Con l'Epistola l'intercessione è all'opera: è il soccorso fraterno, il sostegno nella prova. I momenti di difficoltà sono riconosciuti ("quando eravamo tra voi, dicevamo già che avremmo subito delle prove, come in realtà è accaduto e voi ben sapete."), ed è prevista la prova e la tentazione ("temendo che il tentatore vi avesse messi alla prova e che la nostra fatica non fosse servita a nulla."). Ma non manca il sostegno concreto della comunità che è fatto di rapporti interpersonali, fraterni ("siete voi la nostra gloria e la nostra gioia! Per questo, non potendo più resistere, abbiamo deciso di restare soli ad Atene e abbiamo inviato Timòteo"); è il farsi carico delle difficoltà altrui ("nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede, perché nessuno si lasci turbare in queste prove."); è, inaspettatamente, sostegno reciproco ("Ma, ora che Timòteo è tornato, ci ha portato buone notizie della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi. E perciò, fratelli, in mezzo a tutte le nostre necessità e tribolazioni, ci sentiamo consolati a vostro riguardo, a motivo della vostra fede. Ora, sì, ci sentiamo rivivere, se rimanete saldi nel Signore.").

Quest'anno, quindi, la domenica di Abramo ci invita a contemplare il sostegno nella fede che siamo chiamati ad esercitare l'un l'altro, reciprocamente; la vicinanza nella prova, l'aiuto a non lasciarci travolgere dalla logica di questo mondo, dalla voglia di certezze terrene, di quieto vivere, di beni materiali in cui cercare certezze. È invito a vivere assai concretamente la comunione fraterna, la dimensione ecclesiale, come ci mostra san Paolo. C'è, poi, un altro aspetto di questa comunione che facilmente ci sfugge: ed è che la "comunione dei santi" non è solo fra noi- "santi" perché battezzati – che ancora viviamo su questa terra, ma anche con quanti ci hanno preceduti nella dimora dei cieli. E la loro intercessione a nostro favore, il loro sostegno, è reale ed efficace; ce lo testimonia Abramo. Il loro esempio ci aiuta a comprendere e a vivere di fede. La loro preghiera non è inascoltata. È questo il senso del nostro rivolgerci ai "santi" per conoscere la loro vita esemplare e per "chiedere la grazia". Aiutiamoci vicendevolmente nella fede; aiutiamoci a non fuggire quando Gesù dice: "Prima che Abramo fosse, Io Sono", ma a riconoscerlo nostro Signore.

GIORNO:	DOMENICA DEL CIECO	
	IV di Quaresima	anno B
LETTURE		
Lettura	Esodo 33, 7-11a	Dio parla faccia a faccia con Mosè nella tenda del convegno.
Salmo	Salmo 35 (36)	
Epistola	1 Tessalonicesi 4, 1b-12	Trattate il vostro corpo con santità e rispetto.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 8, 12	
Vangelo	Giovanni 9, 1-38b	Il cieco nato.
ANNOTAZIONI		
	<p>È tradizionalmente considerata domenica “battesimale” per il tema della luce, della vista o, forse meglio, dell’“illuminazione”.</p> <p>Tuttavia, le didascalie di Lettura ed Epistola ci spingono a non fermarci alla luce fisica o agli organi che consentono di percepirla. Se di luce si tratta anche per loro, allora è certamente di un altro genere.</p>	
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	<p>L’asse portante della Lettura: <i>“Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico.”</i>. Il contesto: <i>“Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, ..., e l’aveva chiamata tenda del convegno”</i>; e il rapporto di Israele con il Signore: <i>“A questa tenda del convegno, ..., si recava chiunque volesse consultare il Signore.”</i>. La particolarità di Mosè: <i>“Quando ... usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, ...: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube,”</i>.</p>	
<i>Salmo.</i>	<p>Lode universale a Dio dall’intonazione battesimale: lega il tema della luce all’acqua di vita, anticipando il Vangelo.</p>	
<i>Epistola.</i>	<p>Il punto chiave: <i>“Ciascuno di voi sappia trattare il proprio corpo con santità e rispetto”</i>; così motivato: <i>“come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio – e così già vi comportate –, ...”</i>; e inserito in un corpo più vasto di comportamenti, individuali: <i>“Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù.: che vi asteniate dall’impurità, ..., senza lasciarsi dominare dalla passione, ...; che nessuno in questo campo offenda o inganni il proprio fratello, ...,”</i>, e comunitari: <i>“Riguardo all’amore fraterno, ...; voi stessi ... avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri, Ma vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più e a fare tutto il possibile per vivere in pace, occuparvi delle vostre cose e lavorare con le vostre mani, ..., e così condurre una vita decorosa di fronte agli estranei e non avere bisogno di nessuno.”</i>. Secondo lo sguardo di Dio: <i>“Dio non ci ha chiamati all’impurità, ma alla santificazione. Perciò chi disprezza queste cose non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo santo Spirito.”</i>.</p>	
<i>Canto al Vangelo.</i>	<p>Cristo è <i>“luce del mondo”</i>, verità del creato. Seguirlo ci dona la <i>“luce della vita”</i>, la vita vera, piena, che dà senso alla nostra vita.</p>	
<i>Vangelo.</i>	<p>Sono presenti i temi battesimali dell’acqua e della luce: <i>““Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo”. Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: “Va’ a lavarti nella piscina di Siloe” – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.”</i>. E ancora: <i>“Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo”</i>.</p>	
	<p>Il tema della luce o, meglio, della illuminazione determina poi lo svolgersi dell’intero racconto in cui si confrontano il cieco /illuminato, che sa riconoscere le opere (<i>“Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta.”</i>) e l’uomo di Dio (<i>“Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla”, “È un profeta!”</i>), e i farisei / ciechi</p>	

incapaci di vedere l'evidenza (*"Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato", "Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista", "Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore", "Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia"*).

Ma tutto il fatto ha un presupposto: la valorizzazione della persona umana, compresa non solo nella sua dimensione spirituale ma anche nella materialità del corpo. Il problema delle malattie congenite: *"Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?"", "Gesù vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio.""*. La materialità nel miracolo: *"sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco"*; testimoniata: *"L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!"". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista"*. La dignità ritrovata / l'incontro faccia a faccia: *"Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: "Tu, credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Lo hai visto: è colui che parla con te". Ed egli disse: "Credo, Signore!"."*

SIMBOLO

Oggi più che mai è opportuno soffermarsi su: "per la nostra salvezza". Senza scordare che si tratta del "solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli...". Aggiungerei anche di riandare a "luce da luce", tenendo presente ad esempio l'inno "Illuminans, Altissimus" – di cui ho detto nelle domeniche dopo l'Epifania- o le parole del lucernario: "Poiché tu illumini, Signore, la mia lucerna, illumina le mie tenebre".

PROPOSTE

L'approccio battesimale fa perno su due elementi essenziali: l'acqua e la luce. L'acqua: che lava, purifica, e che illumina ridonando la vista.

Quest'anno, tuttavia, il complesso della Parola proclamata mi sembra volere indurci a contemplare un aspetto dell'illuminazione cui, di solito, non prestiamo troppa attenzione.

Il Vangelo apre su un problema, ai tempi, nodale e, sotto mentite spoglie, tuttora irrisolto nelle nostre vite: la ragion d'essere delle malattie congenite, ereditarie, di tutta quella sofferenza che sentiamo pioverci addosso senza nostre colpe. Oggi, di norma, è motivo di invettive contro il Signore e di gravi crisi di fede; allora si tendeva a risolverlo come espiazione di colpe proprie o dei progenitori. Gesù toglie subito di mezzo soluzioni del genere, e pone al centro la libertà dell'uomo come occasione del manifestarsi della misericordia di Dio: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio". E l'opera è risanare la "meccanica" del corpo del cieco perché, ridonandogli la vista, possa recuperare anche la dignità di uomo, che gli spetta in quanto figlio di Dio. Infatti tutto il racconto evangelico proclamato si mostra molto più come illuminazione interiore della persona che non recupero della vista fisica. Il cieco è l'unico che sa leggere i fatti alla luce di Dio, con lo stesso sguardo del Signore. Non è certo più schiavo del pregiudizio che lo vuole peccatore. Anzi, è l'unico fra tutti a godere dell'incontro faccia a faccia con nostro Signore e a riconoscerlo come Figlio di Dio incarnato: "Credo, Signore!". Nell'operare questa guarigione, Gesù usa numerosi gesti e segni concreti: il fango, l'acqua, l'impastare, lo spalmare, il lavarsi; la materia di cui siamo fatti entra a pieno titolo nella sua azione salvifica; il corpo è oggetto di attenzione, ha dignità.

La Lettura ci mostra il Signore disposto / desideroso di dialogare con gli Israeliti, di ascoltare le loro esigenze. Per questo Mosè pone un luogo che faciliti l'incontro. Tuttavia gli Israeliti ci si presentano timorosi, fermi a guardare dalle loro tende; temono di venire annientati / annichiliti dall'incontro col Signore. Solo Mosè entra e parla "faccia a faccia [col Signore], come uno parla con il proprio amico". Sembra riproporsi la stessa situazione del cieco: l'uomo di fede vede, riconosce, dialoga, col Signore come con un amico, gli altri temono, non vedono, stanno sulle loro. Non solo. Mosè sta al cospetto di Dio con tutta la pienezza della propria persona: spirito, anima e corpo; al di là di ogni pensiero teologico sulla visibilità o non visibilità di Dio*, Mosè è al cospetto

di Dio con tutto se stesso.

L'Epistola è tutta dedicata a questa illuminazione cui non pensiamo spesso, e che è la santificazione della nostra persona a cominciare dal corpo. I consigli che san Paolo elenca non sono necessariamente rivolti alla fisicità; una sezione è dedicata alla nostra vita sociale, ai rapporti interpersonali, comunitari: “riguard[an]o []l'amore fraterno”; e, tuttavia, è evidente che anche tali rapporti sono veicolati dal corpo e dai comportamenti che con esso assumiamo (“lavorare con le vostre mani, ..., e così condurre una vita decorosa”). Ma il primo elenco è esplicitamente rivolto al comportamento fisico: “Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù. ...: che vi asteniate dall'impurità, che ciascuno di voi sappia trattare il proprio corpo con santità e rispetto, senza lasciarsi dominare dalla passione”. Non si tratta di norme “moralì” – per una vita corretta e onesta – ma di indicazioni volte a realizzare la “volontà di Dio, la [n]ostra santificazione”, perché “Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione. Perciò chi disprezza queste cose non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che [c]i dona il suo santo Spirito.”. Effettivamente, oggi, che valutazione abbiamo del nostro corpo? che uso ne facciamo? Non solo nelle grandi scelte di vita ma anche nella banalità quotidiana: dai criteri con cui vestire, ai farmaci da assumere, dal cibo all'estetica, dalla vita sessuale all'attività fisica. Ecco l'illuminazione cui ci chiama la liturgia di oggi: la santificazione del nostro corpo; perché, proprio come il cieco che col dono della vista fisica ha riacquisito la vista dello spirito, anche noi, purificati nel corpo, possiamo nutrire lo spirito e giungere a proclamare: “Credo, Signore!”.

* anche in campo cristiano il pensiero teologico intorno alla visibilità o meno di Dio ha conosciuto posizioni assai differenti. In Oriente Gregorio Palamàs intorno al 1300 ha elaborato in modo sistematico la dottrina della visibilità delle sole “energie” di Dio, divenuta poi predominante nella teologia ortodossa.

GIORNO:	DOMENICA DI LAZZARO V di Quaresima anno B
LETTURE	
Lettura	Deuteronomio 6, 4a. 20-25 Quando tuo figlio ti domanderà, risponderai: eravamo schiavi del faraone e il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente.
Salmo	Salmo 104 (105)
Epistola	Efesini 5, 15-20 Inneggiate al Signore, rendendo continuamente grazie.
Canto al V.	cfr. Giovanni 11, 25-26
Vangelo	Giovanni 11, 1-53 La risurrezione di Lazzaro.
ANNOTAZIONI	
	Siamo al termine del percorso quaresimale in cui siamo stati aiutati a prendere coscienza della nostra fede, a “prenderla in mano” per farla fruttare. Oggi la resurrezione di Lazzaro è il passo decisivo: siamo chiamati a credere che Cristo è Signore della vita, è la nostra resurrezione. Se lo crediamo, gli inni e i rendimenti di grazie annunciati dalla didascalia dell’Epistola sgorgheranno spontanei dal cuore. La didascalia della Lettura ci parla della liberazione di Israele dall’Egitto. Come si relaziona con Lazzaro?
PUNTI CHIAVE	
<i>Lettura.</i>	“Ascolta Israele: Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: ...”: in queste parole è racchiusa tutta la fede di Israele verso il Signore che lo ha salvato. L’obbedienza alla Legge trova motivo nella liberazione effettuata: “Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente. Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci. Allora il Signore ci ordinò ...”; e sono condizione di vita redenta: “così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi”.
	La domanda dei figli: “Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, <u>vi ha dato?</u> ”; e la risposta dei padri: “La giustizia <u>consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato</u> ”.
<i>Salmo.</i>	Al pari dell’Epistola, invita alla lode verso il Signore che redime, salva, libera. E per Israele la liberazione è quella operata da Dio facendolo “uscire” dall’Egitto.
<i>Epistola.</i>	“Ascolta Israele”: “Fate molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi”. Le leggi: “Non siate perciò sconsiderati, E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé”; la vita redenta: (“sappiate comprendere qual è la volontà del Signore”, “rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.”), è lode a Dio: “Siate [] ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore”.
<i>Canto al Vangelo.</i>	Ci palesa il tema centrale di questa domenica: “Io sono la resurrezione e la vita, chi crede in me non morrà in eterno”.
<i>Vangelo.</i>	Passo assai noto e commentato. Ogni singola affermazione può dare adito ad una meditazione. Per una lettura almeno tendenzialmente complessiva rimando al commento degli altri anni. Qui di seguito elencherò solo quei passi dove mi pare più agevole cogliere logiche comportamentali, capacità di comprensione, riferimenti ed esigenze dei discepoli ed amici di Gesù da un lato e, dall’altro, i suoi riferimenti e il suo sguardo sul creato.
	*Gesù disse: “Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato”.
	*Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro.
	*“Andiamo di nuovo in Giudea!”. I discepoli gli dissero: “Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?”. Gesù rispose: “Non sono forse dodici le ore del giorno? ...”. ... soggiunse loro: “Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo”. Gli

dissero allora i discepoli: “Signore, se si è addormentato, si salverà”. Allora Gesù disse loro apertamente: “Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!”. Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: “Andiamo anche noi a morire con lui!”.

*Marta disse a Gesù: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà”. Gesù le disse: “Tuo fratello risorgerà”. Gli rispose Marta: “So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno”. Gesù le disse: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?”. Gli rispose: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo”.

*Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: “Dove lo avete posto?”. Dissero allora i Giudei: “Guarda come lo amava!”. Ma alcuni di loro dissero: “Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?”.

*Disse Gesù: “Togliete la pietra!”. Gli rispose Marta, la sorella del morto: “Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni”. Le disse Gesù: “Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?”. Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: “Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato”. Detto questo, gridò a gran voce: “Lazzaro, vieni fuori!”.

*Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.

*Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: “Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione”. Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi.

SIMBOLO

Siamo sempre nell’ambito del: “per la nostra salvezza”.

E l’accento specifico di quest’anno consiglia di spingerci almeno sino a: “discese dal cielo”; perché, come abbiamo visto, le Epistole ci hanno suggerito costantemente l’attenzione a declinare le verità di fede anche nella vita quotidiana, nella nostra materialità che Cristo ha fatto propria e redento, incarnandosi.

Il contesto in cui si svolge il Vangelo odierno, poi, già ci fa presagire i “fatti” della nostra salvezza: “Fu crocefisso per noi ... siede alla destra del Padre”.

PROPOSTE

Quale immagine più potentemente battesimale di Lazzaro strappato alla putrefazione nel sepolcro e restituito alla vita? Viene subito alla mente la tematica paolina del battesimo come associazione alla morte e resurrezione di nostro Signore.

Noi cristiani ci chiamiamo così proprio perché crediamo in Gesù, Figlio di Dio venuto fra noi a salvarci. Crediamo nella sua morte e resurrezione; crediamo che, in Lui, anche noi siamo liberati dal peccato e dalla morte.

Nel suo cammino di educazione, Dio Padre prende Israele, che sperimentava la sottomissione agli Egiziani, e lo libera, lo riscatta, lo trae fuori, lo redime per condurlo ad una condizione di libertà.

Esperienza fondamentale per Israele; esperienza che diventa costitutiva della sua fede, del modo di rapportarsi al Signore, di rivolgersi a Lui. La Lettura ci presenta il momento in cui il giovane israelita è chiamato a far propria la fede dei padri. L’ha vista concretamente nei loro comportamenti, nelle leggi che essi rispettano e, da esterno, chiede: “Perché vi comportate così?”.

La risposta parrebbe disassata, non congrua: “Eravamo schiavi ...”. Invece la ragione è proprio lì: il Signore è il Dio che li ha liberati e che ha stipulato un’Alleanza con loro; questo è il motivo della

loro fede. L'obbedienza ai comandamenti ne è la conseguenza; il modo per rispettare l'Alleanza, per poter vivere l'esperienza di liberazione, per poterla trasmettere. E questo della trasmissione ("traditio") è un aspetto niente affatto secondario. I genitori rispondono: "Eravamo schiavi...". In realtà schiavi non erano loro ma i loro padri; tuttavia, esprimendosi in quel modo, dimostrano di aver fatto propria l'esperienza dei padri, di aver assunto su di sé la fede dei padri "così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi". Quando, poi, si rivolgono ai figli dicendo: "La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato.", usando la prima persona plurale e il verbo al futuro, offrono ai figli la stessa opportunità di libertà e salvezza: fare propria la fede dei padri, che è la loro.

Leggendo il Vangelo con questi occhiali ci accorgiamo che Gesù oggi offre ai suoi discepoli, ai suoi amici, ai giudei presenti, e a noi, la possibilità di fare nostra la fede in Lui ("Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato"): "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?". Il dialogo con Marta è esemplare. Lui continua a ribadire che è la Vita, la Resurrezione, e Marta risponde di sì, ma confinando il tutto a pura affermazione teorica, destinata a realizzarsi in un futuro indefinibile, ininfluenza sulla vita concreta: "Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà". Gesù le disse: "Tuo fratello risorgerà". Gli rispose Marta: "So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno". Alla fine quasi cede: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo.", ma subito dopo, alla prova dei fatti, la vediamo ricadere: "Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni". Già prima con i discepoli si era riprodotta la stessa situazione: Lui che iniziava ad educarli alla verità poi proclamata davanti alla tomba di Lazzaro e loro che equivocavano con la realtà sperimentata: "Soggiunse loro: "Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo". Gli dissero allora i discepoli: "Signore, se si è addormentato, si salverà". Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno.", e ancora: "Gesù disse loro apertamente: "Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!". Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: "Andiamo anche noi a morire con lui!".". Però, di fronte alla resurrezione, "Molti ..., alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui". Tuttavia rimane tragicamente possibile la possibilità di negare: "Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono ..."; addirittura negare per calcolo politico: "Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione".

Noi, i cristiani, siamo coloro che hanno fatto propria la fede di quanti credettero.

È a noi che san Paolo si rivolge proprio come i padri della Lettera. Si tratta di consigli di vita pratica / quotidiana; riguardano l'uso del tempo, del corpo. Sono, in realtà, consigli per "sap[er] comprendere qual è la volontà del Signore". Proprio come per i figli degli israeliti la posta è la pienezza della vita, la gioia, che per noi – che già siamo uniti alla resurrezione di Cristo nel Battesimo – è essere "ricolmi dello Spirito, ..., rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo". Vita che si esprime anche grazie ad un nuovo ritmo, quello liturgico: "Intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore".

Le Epistole proclamate lungo questa Quaresima hanno costantemente indirizzato il nostro sguardo al corpo, alla vita quotidiana, alle cose concrete. Spero di aver trasmesso il convincimento che non si tratta di semplice preoccupazione morale, di voglia di vivere in modo corretto. La salvezza portata da Cristo ricrea tutto il nostro essere creature: spirito, anima e corpo. Anche oggi abbiamo visto Gesù amare gli amici, piangerli, essere scosso dalla loro morte. È un Gesù che cammina, che evita di viaggiare di notte, che fa togliere la pietra. È questa persona che si proclama "risurrezione e vita" cui noi crediamo; è alla sua resurrezione che noi crediamo di essere associati anche nel

corpo grazie al Battesimo. La resurrezione di cui siamo portatori non può che trasparire anche dai comportamenti del nostro corpo. Rimanere fermi ad una visione semplicemente morale è troppo simile alla asfissia di quei meschini calcoli politici che hanno impedito ai farisei di vedere e partecipare alla gioia del Vangelo. “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo”.